

SAVERIO CORRADINO - GIANCARLO PANI

L A SAPIENZA

Palermo, Pietro Vittorietti, 2019,
190, € 13,00.

305

Il libro della Sapienza non ha mai goduto di grande fortuna in passato: la complessità del linguaggio e la problematicità dei temi trattati lo ha reso uno dei testi meno commentati dell'Antico Testamento. L'estromissione dal canone ebraico e la collocazione tra i «deuterocanonici» hanno contribuito ulteriormente alla sua marginalizzazione.

Eppure quest'opera è un piccolo capolavoro: composto alla fine del I secolo a.C., forse quando Gesù era già nato, è l'ultimo libro dell'Antico Testamento. Tale collocazione non è puramente cronologica, ma determina la novità e la forza di questo libro. Esso «è un ponte ideale tra il Primo e il Secondo Testamento» (p. 8) e documenta «quella trasformazione che sta sconvolgendo dall'interno la tradizione biblica prima della novità cristiana» (p. 10). Si tratta di un'interpretazione sapienziale nuova e originale dell'Antico Testamento, quasi un avvio al Nuovo, profetizzandone e anticipandone lo spirito. Interessanti sono i riferimenti al *Logos* di Dio, all'onnipotenza divina che si rivela nella misericordia, alla tolleranza verso chi ha sbagliato, e al legno dell'arca, che pare quasi accennare al «legno della croce».

Il libro della Sapienza ha impegnato il gesuita Saverio Corradino, filosofo della scienza e biblista, per molti anni: egli non solo l'ha commentato, ma ne ha fornito una nuova versione, più aderente alla forma poetica del testo greco. Ciò impreziosisce l'intero volume, perché il testo acquista una sorprendente immediatezza, che lo vivifica per intero.

La stesura è avvenuta in più tappe. Il commento ai primi 12 capitoli è stato pubblicato sulla rivista *Cristiani nel mondo* tra il 1979 e il 1981, e viene qui ripreso, mentre l'esegesi degli altri capitoli è stata trovata, dopo la morte dell'A., in tre quaderni autografi. Giancarlo Pani, curatore e coautore del

volume, ha organizzato il materiale disponibile, colmandone le lacune, pur senza perderne la coerenza espositiva. Degna di nota è anche la prefazione, in cui si traccia brevemente la genesi e lo sviluppo del termine «sapienza» nel mondo antico.

Ne risulta un libro complesso e profondo, adatto alla meditazione più che a una lettura lineare. Ma è un libro che si rivolge a tutti, o meglio, secondo Corradino, alla coscienza di tutti. I pensieri iniziano, si sviluppano, e poi non si concludono: chi legge è continuamente chiamato a entrare nel testo e invitato a proseguire autonomamente. Non è un caso che una delle peculiari caratteristiche del libro della Sapienza sia la sua particolare ambiguità: nell'interpretare la storia dell'Antico Testamento, sebbene si parli chiaramente ora di Salomone, ora di Israele, del Faraone, di Mosè, di Aronne, essi non vengono mai nominati esplicitamente. Non esistono nemmeno categorie di buoni e di cattivi, di giusti e di empi, di «noi» e di «loro». Ma è interessante la ragione che alla fine rimbalza sul lettore: interrogarsi su dove egli stesso si ponga, da che parte decida di stare. Un modo semplice, ma incisivo, per invitarlo a prendere posizione di fronte alla parola di Dio.

Giulia Cusatelli

ROMANO GUARDINI

L'ETÀ DELLA VITA

a cura di DANIELE VINCI,
Brescia, Morcelliana, 2019, 176, € 15,00.

Italiano di nascita – nacque a Verona nel 1885 –, ma cittadino tedesco dal 1911 sino alla morte, che lo colse a Monaco di Baviera nel 1968, Romano Guardini è ormai da tempo considerato una delle figure più significative della cultura cattolica del XX secolo. Ordinato sacerdote nel 1910, dedicò molte delle sue energie all'attività educativa e all'insegnamento e, come è stato detto, «la cattedra divenne il suo pulpito».

Anche l'opera *Le età della vita*, di cui viene proposta la prima traduzione integrale in italiano a cura di Daniele Vinci, trova la sua origine all'interno di un ciclo di lezioni che Guardini, professore all'Università di Monaco, dedicò alla vita etica. Fin dagli inizi dei propri studi egli aveva manifestato un profondo interesse per la dimensione morale dell'uomo: un interesse che rimase sempre vivo in lui fino agli anni della piena maturità, ai quali appartiene anche il libro che stiamo esaminando.

Dal punto di vista squisitamente speculativo, la chiave interpretativa di

questo scritto va ricercata nella teoria dell'«opposizione polare», che rappresenta il filo di Arianna dell'intera antropologia guardiniana, imperniata sull'idea che l'essere umano, come ha affermato Massimo Borghesi, «risulta modulato da una dialettica polare, da un movimento di opposti, polarmente orientati, la cui tensione, non risolubile, è il segreto della vita».

Con quale spirito Guardini si avvicina al susseguirsi delle varie fasi dell'esistenza? Risponde Vinci: «Ecco dunque l'ispirazione etico-pedagogica del discorso guardiniano: le età non vengono semplicemente descritte nel loro succedersi, ma ne vengono anche individuati i contenuti di valore che offrono i criteri per orientare e giudicare il processo di realizzazione etica».

Il libro ha avuto molta fortuna: la capacità dell'A. di delineare con poche, precise pennellate i vari momenti dell'esistenza, l'affabilità dello stile espressivo, il realismo con cui viene considerata la condizione umana non possono non affascinare il lettore.

Certo, oltre mezzo secolo non è passato invano: la vita dell'uomo di oggi è, per molti aspetti, molto diversa da quella che Guardini osservava quando compose l'opera. Tuttavia, nello scritto sono numerose le intuizioni e le indicazioni che mantengono tuttora un notevole valore: prima fra tutte, quella che invita ciascuno ad assumere, in ogni età della vita, le proprie ineludibili responsabilità morali. A questo riguardo, soffermandosi sul periodo della giovinezza, Guardini scrive le seguenti parole, che risultano particolarmente chiarificatrici: «I valori etici centrali si trovano in ciò che si definisce carattere: nell'istanza posta dall'essere veritieri, onesti, fedeli; dal coraggio e dalla costanza [...]. Sono quei valori di cui soprattutto ha bisogno il giovane alla ricerca di sé; la necessità dei quali egli avverte in modo particolare, la cui esigenza, però, evita volentieri. Sono i valori cardine della personalità, realizzando i quali si costruisce davvero l'uomo etico e che, però, anche e proprio per questa ragione, costano lo sforzo maggiore».

Maurizio Schoepflin

GIANNI VATTIMO

ESSERE E DINTORNI
Milano, La nave di Teseo, 2018,
 430, € 22,00.

Una delle cifre più note con le quali è caratterizzato il pensiero di Gianni Vattimo è quella di «pensiero debole». Questa espressione non va intesa semplicisticamente, come spesso accade, quasi una rinuncia pregiudiziale alla

forza del pensiero filosofico. Essa esprime piuttosto la presa d'atto del venir meno di un modo di filosofare che, come quello che caratterizza la tradizione metafisica occidentale, afferma un'essenza immutabile delle cose, ritenendo, in qualche modo, di poterla conoscere.

Questa posizione di fondo, che in Vattimo si origina soprattutto come proveniente dalla critica operata da Heidegger nei confronti della metafisica, sta alla base anche di *Essere e dintorni*, l'opera che qui presentiamo e che offre una serie di illuminanti indicazioni riguardo ad alcuni elementi portanti del pensiero dell'A.: particolarmente sul significato di un'«ontologia» non metafisica, in cui si ha un'identificazione dell'essere con il linguaggio (cfr p. 57); e dell'ermeneutica, intesa non solo secondo la dimensione di una «teoria», ma come filosofia della prassi, anzi, in ultima analisi, come risolvendosi in quest'ultima.

Tutto ciò non significa, per Vattimo, che il filosofare non debba più essere caratterizzato dal rigore dell'argomentazione, ma solo che quest'ultima non può più poggiare su una struttura stabile, così com'era stato inteso l'«essere» all'interno del pensiero metafisico. È in questo senso che dev'essere compreso quanto l'A. scrive nelle pagine introduttive dell'opera: «Il tipo di filosofia che io coltivo è piuttosto retto da una logica della conversazione che da una logica argomentativa» (p. 9).

Il titolo del volume nomina l'essere, che, secondo Vattimo, «è l'apertura entro cui stiamo, niente come una struttura sistematica, come inizio, mezzo, fine» (p. 10); e gli scritti raccolti nel volume – spesso, saggi di occasione per conferenze, seminari o convegni, ma numerosi sono pure i testi inediti – si aggirano nei *dintorni* dell'essere così inteso alla scuola di Heidegger, ossia permangono nel suo orizzonte senza arrivare da nessuna parte.

Un tale permanere è, però, anche il risultato di un nuovo approdo, in quanto questi scritti costituiscono il «diario di una crisi», quella attraversata dall'A. in seguito alla pubblicazione dei *Quaderni neri* del filosofo tedesco, e dalla quale egli poi è uscito sostanzialmente indenne. La via d'uscita perché anche lui non soccombesse al ritorno di un'ondata di anti-heideggerismo è stata quella di operare un'ideale rilettura delle opere di Heidegger, in particolare proponendo la figura di un «Heidegger teologo», e «teologo cristiano», a dispetto della «cancellazione delle tracce» di un'eredità che Heidegger stesso sentiva troppo ingombrante per non cercare di metterla da parte» (pp. 375 s).

Non si tratta soltanto del titolo e del contenuto di uno dei saggi qui raccolti, ma di una tesi che si ritrova più volte e che Vattimo vede intimamente legata alla critica heideggeriana nei confronti della metafisica e del suo dominio planetario nella forma della «globalizzazione tecnico-scientifica» (p. 129) che caratterizza il «mondo capitalistico» (p. 288).

Un passo, tra gli altri, esplicita efficacemente l'ipotesi interpretativa dell'A. Esso unisce la critica di Heidegger all'essere della metafisica, e anche la critica

al dominio della «razionalizzazione» contemporanea, che con il suo oggettivismo non consente l'esercizio di un'autentica prassi umana, alla sua matrice ultimamente religiosa: «Già la sua [di Heidegger] rivolta contro la metafisica e l'oggettivismo positivistico in *Essere e tempo* aveva del resto motivazioni non teoretiche, ma etico-politiche. Esageriamo se cogliamo in questo, che ci appare l'itinerario ontologico di Heidegger, una sorta di traduzione filosofica di Paolo di Tarso, *Lettera ai Corinzi (Inno alla carità, 1 Corinzi 13,1-3)*, in cui la sola virtù che rimane, alla fine, terminata la fede e la speranza nella visione beatifica, è la carità?» (p. 390).

In tale contesto, Vattimo propone una rilettura dell'evento cristiano di carattere «personale» – soprattutto nel senso che è condotta in *prima persona* – e di alcune sue tipiche espressioni, come ad esempio la preghiera, non senza sottolineare la dimensione di emancipazione che è propria della religione anche rispetto al sistema di «organizzazione totale» del nostro tempo.

Anche in questo volume l'A. conserva un'esemplare chiarezza di scrittura e un'encomiabile capacità di sciogliere alcuni complessi nodi concettuali, soprattutto a beneficio dei non addetti ai lavori. Dal punto di visto più squisitamente teorico, risaltano le pagine nelle quali l'ermeneutica è articolata come una filosofia della prassi in una chiave di emancipazione anche a livello sociale e politico.

Leonardo Messinese

309

ANDREA BERNARDELLI

CHE COS'E LA NARRAZIONE

Roma, Carocci, 2019,
144, € 12,00.

La narrazione è una successione temporale di eventi, è una trama di accadimenti, possiede una riconoscibile unità (pur ammettendo incroci, strappi, divagazioni, sviluppi secondari) ed è di interesse umano; è capace cioè di coinvolgere il fruitore che voglia concederle credito come possibile fonte di verità. Quale verità? Non solo il dato di cronaca, l'illustrazione di aneddoti divertenti o la ricostruzione di fatti luttuosi, ma la meditazione sull'identità, sul ruolo e sul destino dell'uomo nel mondo.

Tanto i romanzi quanto i film istituiscono un contesto in cui il fruitore (lettore o spettatore) ha il privilegio di abitare, percependo significati inattesi, identificandosi in inedite situazioni biografiche, confrontandosi con insoliti dilemmi morali. Un racconto ben confezionato raddoppia la nostra vita, la feconda di congetture rivelatrici, dischiude potenzialità, fasciose o inquiete-

tanti, che trascendono la nostra esperienza ordinaria. Leggendo diventiamo altri, e per questa via torniamo a noi stessi più ricchi, avendo empatizzato con passioni e vissuti alquanto distanti dalle rappresentazioni più ovvie.

Ma come funziona un racconto? Di quali ingranaggi è composto? Quali fasi di transizione lo costituiscono? Andrea Bernardelli, professore di Semiotica all'Università di Perugia, in questo volume ci offre una minuziosa e ordinata ricostruzione degli elementi, tecniche e strategie che l'autore adotta, più o meno consapevolmente, e che producono effetti cognitivi ed emotivi in chi accetta di sperimentare su di sé l'avventuroso ingresso in un imprevedibile universo immaginativo.

I capitoli del libro di Bernardelli – una vera e propria narratologia pragmatica – corrispondono appunto all'*incipit* di una storia, al suo contenuto (la differenza tra fabula e intreccio), allo spazio e al tempo della narrazione, ai soggetti che ne popolano l'universo (protagonisti, personaggi, voci narranti), ai rimandi intertestuali, alle contaminazioni e ibridazioni (in cui ciascuna opera si connette a infinite altre), alle diverse modalità dell'*explicit*, ossia della conclusione.

Esempi puntuali documentano ciascuno di questi aspetti e sono tratti dalla letteratura, dal cinema, dai fumetti e dalla serialità televisiva. In diversi modi vengono illustrati il patto, l'alleanza, la complicità che legano autore e fruitore, sottoponendo quest'ultimo a enigmi pungolanti: chi mi sta rivolgendo la parola? Come è accaduto che io mi sia venuto a trovare proprio qui? Perché mi viene taciuto quel nome?

Il paradigma narrativo conosce in questi decenni una clamorosa riabilitazione: si parla di etica narrativa, di teologia narrativa, di mito affettivo, di antropologia drammatica, persino di medicina narrativa. L'impiego didattico e l'utilizzo teorico di tali categorie rischia però di scivolare in un'ingenua apologia del racconto, se non ci si rende conto dei materiali, dei metodi retorici e delle forme stilistiche grazie alle quali l'autore ci seduce e ci trasporta nella sua visione del mondo e ci persuade – senza le esplicite argomentazioni proprie di un trattato – del valore etico delle sue preferenze e convinzioni.

Di particolare interesse sono le pagine dedicate, nel settimo capitolo, ai finali narrativi. Un racconto può finire bene o finire male, non avere una vera conclusione e lasciare piuttosto aperto il compito di immaginarne la prosecuzione. Sul piano affettivo, al lettore o spettatore è concessa una soddisfazione sempre ambigua, dato che egli vive «un curioso conflitto tra il desiderio di giungere alla fine – dello scioglimento della trama – e il desiderio che quella storia non si concluda mai, che non trovi mai fine» (pp. 128 s).

Paolo Cattorini

UMBERTO ORSINI

SOLD OUT*a cura di PAOLO DI PAOLO**Bari - Roma, Laterza, 2019, 208, € 18,00.*

Con oltre sessant'anni di fulgida carriera alle spalle, l'attore Umberto Orsini si racconta in prima persona, grazie alla collaborazione dello scrittore Paolo Di Paolo, illuminando il suo straordinario percorso, segnato da un indiscutibile successo che si sostanzia per un attore nel «tutto esaurito» – il *sold out* del titolo –, che egli stesso considera «il vero miracolo per l'attore di teatro», tra palcoscenico, cinema e televisione.

Dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» nel 1954, Orsini debutta ventiduenne nella Compagnia dei giovani, con la regia di De Lullo; lavora poi nella Compagnia Morelli-Stoppa, e con Gabriele Lavia per la Compagnia del Teatro Eliseo, di cui è stato anche direttore artistico per quasi un ventennio.

Diviene poi celebre nel cinema, grazie a Fellini – con cui debutta sul grande schermo ne *La dolce vita* –, e poi a registi quali Luchino Visconti (*La caduta degli dei*), Luigi Magni, Marco Tullio Giordana, e nella Tv, dove è protagonista di famosi sceneggiati, tra i quali *Morte di un commesso viaggiatore* e *I fratelli Karamazov* di Sandro Bolchi, *Salomone* e *San Paolo* di Roger Young e *Lourdes* di Lodovico Gasparini.

In questo libro l'attore snocciola, in cinque macro-temi e capitoli, la sua biografia tra professione e privato con maestria, rivelando retroscena gustosi dalla sua infanzia novarese, dalla casualità della scelta («Attore “per caso”, ho rischiato di diventare notaio») alla grande popolarità nazionale in virtù del successo sul piccolo schermo, fino alla maturità da patriarca della scena, dando voce alla realtà quotidiana del mestiere dell'attore: le prove, gli incidenti, gli aneddoti, i dettagli relativi al cuore del suo lavoro (ad esempio, come memorizzare una parte), gli incontri memorabili con i protagonisti della scena nazionale e internazionale. Un bagaglio notevole, condiviso in queste pagine con *humor* e saggezza.

Carla Di Donato